

Esperienze di condivisione tra scuola speciale e scuola media

Uno dei tratti distintivi della scuola ticinese è rappresentato dalla volontà di assicurare a tutti gli allievi le stesse condizioni di formazione e nel contempo di favorire l'integrazione nel suo senso più ampio. Per conseguire questa finalità, fin dal momento della loro istituzione, le scuole speciali condividono gli stessi spazi e il medesimo contesto educativo degli altri allievi. Questa situazione ha fatto sì che in numerosi istituti scolastici si conducano, ormai da diversi anni, interessanti esperienze di collaborazione e condivisione. Si tratta indubbiamente di occasioni preziose per favorire la conoscenza reciproca fra docenti e fra allievi. Da questi scambi e da questi confronti tutti possono trarre importanti incentivi sul piano educativo e formativo.

Questo articolo si prefigge di presentare le promettenti iniziative condotte presso la scuola media di Lugano Besso e quella di Locarno (Via Varesi).

Accompagnando Roberto...

«Che cos'è la Scuola Speciale?»

Al rientro da un'uscita di due giorni in montagna alla quale avevano preso parte allievi di prima media e allievi di una classe speciale, un ragazzo delle medie, pose, discretamente, questa domanda alla docente della classe speciale.

Come rispondere? Sulla base di quello stimolo, gli allievi della classe speciale hanno discusso uguaglianze e differenze tra le due scuole, evidenziando che alle speciali, il minor numero di allievi per classe consente ai docenti di dedicare loro più tempo, che non esiste la bocciatura, che gli alunni si sentono più seguiti e più sicuri.

Spontaneo come la domanda era nato anche il progetto di uscita in comune, frutto di incontri tra colleghi nei corridoi, di coincidenze occasionali raccolte e trasformate in realizzazione. Altre attività collettive fanno ormai parte della tradizione, in varie sedi

scolastiche (settimane sportive, feste stagionali di sede, ecc.).

La Legge Scolastica Cantonale Ticinese, fin dal 1975, prevede, che la scolarizzazione degli allievi disabili, nella misura del possibile ed in risposta alle necessità territoriali, avvenga nelle Sedi Scolastiche Comunali o Cantionali della regione in Classi Speciali, secondo le definizioni dell'Assicurazione Invalidità.

Questa nostra legge, esito equilibrato delle sessantottine riflessioni egualitarie tese al superamento di ogni tipo di ingiusta differenziazione ed emarginazione, offre, tra l'altro, le basi migliori per agire in modo flessibile secondo i bisogni mutevoli della popolazione interessata.

I vantaggi educativi

I vantaggi di tale disposizione sono notevoli: gli allievi delle classi speciali, ricevendo un insegnamento adeguato ai loro bisogni, continuano a vivere in famiglia e crescono con i coetanei con i quali condividono alcune lezioni e tutti i momenti collettivi della Scuola nella quale sono inseriti.

Dal profilo educativo, il grande gruppo scolastico offre loro stimoli, modelli normativi e comportamentali di enorme importanza. Sappiamo quanto può essere intenso l'effetto-imitazione. Siamo abituati a leggere questa considerazione in riferimento a modelli negativi, dimenticando, forse, che i comportamenti inadeguati o comunque da contenere, sono quantitativamente molto ridotti rispetto ai quotidiani atteggiamenti positivi e costruttivi che si osservano in ogni gruppo scolastico.

Anche per gli allievi delle classi non speciali, si offre un'occasione educativa interessante. Dapprima quella di allargare la loro conoscenza a problematiche esistenziali diverse. Ne conseguono vantaggi reali per la loro maturazione ed identità. Gli alunni possono così scoprire che tutti noi, in qualche modo ed in qualche momento, dipendiamo dagli altri.

Come molte altre, anche le esperienze con i compagni delle classi speciali mettono ognuno di fronte alla pro-

blematica delle proprie e altrui disabilità, alle paure che ne conseguono, alla necessità di affrontare le umane ansie delle nostre diversità.

Gli allievi possono sperimentare che è possibile star bene anche con chi è diverso, che ci si può rendere utili; verificano che la società si impegna a curare ed educare i più deboli.

Motivo questo anche per riflettere sull'importanza dello studio e dell'impegno formativo qualificato al quale sono chiamati coloro che ne hanno ricevuto le capacità, in vista di un uso solidale delle energie adulte.

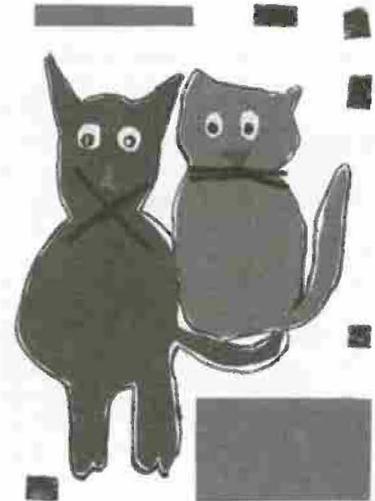
I ragazzi esercitano inoltre la tolleranza e si rendono conto poi che, se nella vita, con loro o vicino a loro, ci sarà una persona disabile, sarà possibile affrontare il dolore e ritrovare equilibrio e serenità.

L'educazione alle diversità si iscrive nel coraggioso cammino della maturità personale e civica.

Tra il dire e il fare...

Alla luce delle nostre esperienze, ci sembra che un atteggiamento, difficilmente codificabile, di equilibrata flessibilità (ossia: si fa ciò che è possibile in un certo luogo e in un certo momento, programmando con precisione risorse, metodi e contenuti, e si verifica costantemente che l'obiettivo educativo si realizzi con la relativa soddisfazione di tutti) possa sollevare da legittimi timori gli interessati.

«I gatti», acquarello, pastello e collage.



Ad un recente congresso professionale, la Presidente dell'assemblea, Madame C. Croisiaux, psicologa, Direttrice di un'Istituto specializzato in Belgio, lei stessa focomelica bilaterale, aprì l'assemblea dicendo:

«La persona disabile è, come noi tutti, l'attore principale e responsabile del proprio inserimento sociale.»

A noi docenti spetta il compito di valutare e proporre situazioni sociali e didattiche adeguate ai mezzi e agli obiettivi conoscitivi dei rispettivi allievi.

La risultante delle forze in campo può condurre a situazioni di normale (ma di alto valore educativo) e amichevole condivisione dell'istituto scolastico, di «intersezioni» individuali e/o collettive negli spazi e attività comuni, durante l'orario scolastico o addirittura di «inclusioni», rare, ma possibili, di allievi nelle classi regolari e viceversa, quando ciò risulta necessario.

Ci si definisce...

Se, talvolta, durante le attività sportive o di divertimento è possibile che gli allievi delle Scuole Speciali riescano a dimostrare alcune loro abilità, ciò appare molto più improbabile e problematico nel corso di altri inserimenti scolastici dove le esigenze del conoscere e del sapere sono elevate e ciò anche nelle attività cosiddette di tipo «pratico». Capita allora che le loro disabilità vengano messe in evidenza e derise da qualche compagno. Verrebbe allora voglia di sottrarli subito a quel dispiacere.

Valutata seriamente la difficoltà alla quale sono sottoposti gli allievi della classe speciale e volendo evitare che essi possano trovarsi in situazioni troppo al di sopra delle loro capacità, si offre l'occasione per un momento educativo di alto valore civico per tutti: per l'allievo della classe speciale, che dovrà fare conto, nella vita, con momenti delicati nell'accettazione delle sue disabilità; per i coetanei delle medie che, negli importanti anni della costruzione della loro individualità, possono essere aiutati a riflettere sui loro stessi limiti personali nell'uno o nell'altro settore.

Il momento si presta a riflettere sulla debolezza delle proiezioni individuali o di gruppo, come soluzione alle proprie incertezze e difficoltà e sulla relatività delle definizioni di disabilità.

Abbiamo constatato che gli allievi dei due tipi di scuola sono sensibili e,



«Oasi», affresco e collage.

in particolare gli allievi delle scuole speciali, riconoscenti quando si osa affrontare questo discorso.

In alcune occasioni si è deciso di interrompere l'esperienza di condivisione dopo averne valutato l'eccessiva difficoltà per gli allievi delle classi speciali. Come sempre, la decisione è suggerita dalla scelta della situazione pedagogica più adatta alle loro caratteristiche e al loro benessere.

Ma le diversità sono infinite...

Per la ricorrente legge della distribuzione gaussiana di ogni fenomeno, anche all'interno delle classi speciali può succedere che si segnali di non accettare la particolare difficoltà di un compagno in un determinato momento.

Allievi con forme di disabilità più importanti frequentano pure le classi speciali e, anche per essi, si riproduce la necessità dell'integrazione, non solo nell'istituto scolastico ma anche nella classe speciale stessa. Per essi, debilitati anche nella possibilità di tessere legami e amicizie a lungo termine ed in modo autonomo, la condivisione scolastica ha pure lo scopo di renderli visibili, di far conoscere i loro modi di comunicare affinché il grande gruppo sociale attuale e del loro futuro li conosca e non abbia riserbo o timore ad avvicinarli e coinvolgerli nella vita di tutti i giorni.

Gli allievi delle scuole elementari e medie che hanno avuto ed hanno l'occasione di avere come compagno Roberto, allievo quattordicenne, tetraplegico e privo della parola, opportunamente informati dai docenti, hanno dimostrato interesse e capacità di capire le sue difficoltà ed il suo

complesso metodo di comunicazione alternativa. L'approfondimento delle tecniche resta, a causa della sua labilità, appannaggio del cerchio più ristretto dei docenti e compagni di classe. Tutti gli allievi della Sede testimoniano ogni giorno grande disponibilità nei confronti di Roberto se ha bisogno di aiuto, ed un rispettoso atteggiamento di normale vicinanza che conferma, se ancora fosse necessario, la validità e fattibilità delle impostazioni ugualitarie della Scuola ticinese.

Così succede anche a ragazzi ciechi, sordi, disabili intellettivi gravi inseriti in tutti gli ordini di scuola dalla scuola dell'infanzia al liceo.

Informatica e creatività possono aiutare

In un clima di amichevole scambio delle competenze, da parecchi anni, colleghi e allievi di Classi Elementari, Medie e Speciali di varie Sedi, hanno avuto la possibilità di interagire grazie anche ad attività informatiche in vari ambiti (robotica, geografia, educazione visiva), sorte attorno ai programmi informatici progettati dal CID, Centro Informatica e Disabilità della FIPPD, Fondazione Informatica per la Promozione della Persona Disabile. Tali programmi, rigorosamente concepiti secondo i principi del costruttivismo pedagogico, e, grazie alla loro versatilità, adatti agli allievi di ogni livello scolastico in quanto configurabili secondo le necessità dell'utilizzatore e dei contenuti conoscitivi desiderati, hanno pure contribuito a far vivere esperienze ricche e stimolanti per tutti.

Ognuno può così sperimentare che lo studio e l'applicazione delle tecnologie permettono ad allievi colpiti da gravi disabilità motorie migliori condizioni di crescita e di qualità della vita impensabili prima dell'avvento delle NT.

Diversità e civica

Nell'incessante ricerca di equilibri esistenziali individuali e sociali tra costruzione e distruzione, percepiamo che l'uomo sociale nostro e di tutti i nostri allievi è continuamente plasmabile attraverso fatiche e speranze rinnovate.

La scuola, gruppo sociale rappresentativo di tante diversità, non si lascia sfuggire il valore educativo di queste esperienze.

Elvi Scascighini-Braguglia

Lavorando su un'opera di Giovanni Segantini

Durante la visita al bellissimo museo dedicato all'opera di G. Segantini a St. Moritz, ebbi l'occasione di ammirare le grandi tele e in particolare le rappresentazioni dei paesaggi alpini invernali. Si tratta di composizioni essenziali dovute alla neve che tutto ricopre, con pochi elementi: le montagne, le case, qualche figura persa nel gelo mi hanno fatto pensare che queste immagini ben si prestavano ad essere riproposte nell'ambito scolastico. Si poteva tentare una rielaborazione grafica giocando sulle poche forme e lasciando spazio alla fantasia dei ragazzi nell'interpretare la luce.

Un poster, di medie dimensioni, di uno di questi paesaggi invernali (esposto al museo di San Gallo), poteva essere il punto di partenza per un progetto di lavoro da sviluppare a scuola, magari con materiali diversi, per esempio con la carta seta.

All'idea iniziale si è aggiunta la possibilità di collaborare con una piccola classe di scuola speciale (presente in sede), che ben s'inseriva nell'ambito di attività manuali con le prime.

Inoltre bisognava trovare qualcosa che potesse ricordare il Natale, per esempio dei trasparenti per le numerose vetrate dell'ingresso e del corridoio principale nella nostra sede in Via Varesi a Locarno.

Così ho preparato il progetto, semplificando l'immagine del paesaggio invernale con un solo colore per lo sfondo, un altro tono su tono per la montagna e i pochi elementi essenziali: le case, una donna con una grande slitta carica di legna.

Assieme alle docenti di scuola speciale abbiamo discusso il progetto e i modi per la realizzazione.

La classe di sette ragazzi di scuola speciale insieme alle docenti e la mia semi-classe di dieci ragazzi si sono riunite per una prima lezione nella quale è stata presentata brevemente l'opera e la figura dell'artista Segantini, la tematica costante: il paesaggio grigionese, la vita dei contadini di montagna, la rappresentazione simbolica e in ogni caso sempre figurativa.

Siamo poi passati alla fase esecutiva, lasciando scegliere ad ognuno le carte seta colorate per il proprio quadro e le carte da disegno per le piccole immagini da sovrapporre allo sfondo.

Affinché agli allievi fosse possibile rifarsi con facilità all'opera originale,

sono stati preparati alcuni modelli in cartoncino degli elementi di base riprodotti fedelmente con l'aiuto dei lucidi.

I ragazzi hanno iniziato a creare il loro quadro di Natale scegliendo colori molto diversi e utilizzando solo alcuni elementi dell'originale e aggiungendone altri.

Trattandosi per molti di loro di un primo approccio all'opera d'arte, abbiamo notato un atteggiamento timido, quasi riservato, nell'interpretare l'opera in modo creativo, e un po' di timore nell'esprimere le proprie emozioni.

Quasi tutti hanno inserito nel loro quadro la figura della donna e le case sullo sfondo, quindi presenze umane rassicuranti in un paesaggio privo di punti di riferimento.

Lo stretto ventaglio di soluzioni figurative apportate dagli allievi è probabilmente da ricondurre non tanto alla loro insensibilità quanto piuttosto all'incapacità di muoversi liberamente entro un'opera d'arte di così alto spessore simbolico.

Non ci si stupisce pertanto che gli interventi dei ragazzi riconducano ad oggetti o figure (prevalentemente piccoli animali come l'orsetto o il pinguino) che appartengono alla sfera più quotidiana e familiare del ragazzo, senza che ne sia scalfita la composizione di base del quadro di Segantini. Un certo peso l'avrà avuto anche il fattore emozionale, per cui l'allievo con-

sapevole del fatto che il suo prodotto artistico sarebbe stato esposto insieme con altri all'esame critico dei compagni, ha prudentemente pigiato il pedale sul freno della propria creatività, limitandosi a quelle piccole modifiche di forma e non di sostanza che gli garantivano l'anonimato.

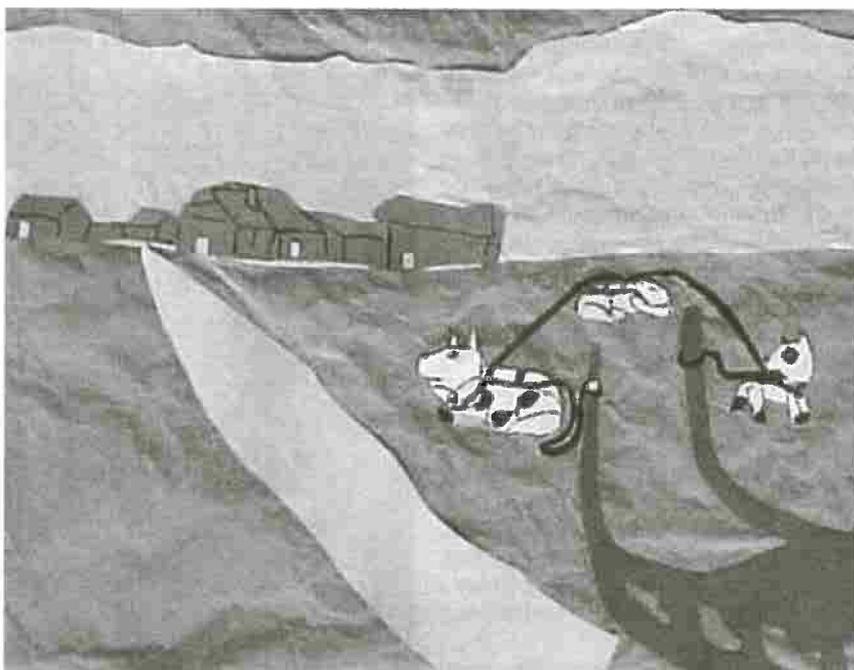
Durante le tre lezioni necessarie a questo lavoro, le due classi (prima media e classe speciale) hanno avuto modo di conoscersi, aiutandosi nel delicato impiego della carta seta, muovendosi tra i banchi per procurarsi il materiale, osservando e commentando in modo stimolante le idee dei compagni.

Dopo l'esposizione dei trasparenti, ognuno ha portato a casa il proprio dipinto di Natale.

Spettatori e protagonisti hanno particolarmente gradito questa esperienza, che ha permesso di creare delle piccole opere e di avvicinarsi ad un nostro grande artista.

L'esito positivo di questa collaborazione ci ha convinti della necessità di riproporre nel corso dei quattro anni altri approcci in questa direzione, affinché sia possibile dare quel minimo di confidenza e di stimoli soprattutto a coloro che dopo le medie non avranno più l'occasione di esplorare a scuola il mondo dell'arte.

Roberta Manetti
con la collaborazione di
Paola Albertoni e Patrizia Dresti



A lezione di educazione visiva

«qualcosa lì
ma dove
lì fuori
dove lì fuori
di fuori
fuori da che cosa
la tesa che cos'altro
qualcosa lì da qualche parte fuori
la tesa...»
Samuel Beckett

Col contributo dell'esperto di materia abbiamo elaborato un programma che, partendo da un cappello generale incentrato attorno all'idea del *viaggio*, portasse man mano più addentro alle conoscenze specifiche disciplinari del primo anno di scuola media. Alla base della condivisione della lezione di educazione visiva fra una prima media e una classe di scuola speciale, sta la simpatia personale tra colleghi e l'entusiasmo per la prova di soluzioni alternative all'interno della scuola, e non un preventivato progetto educativo. L'idea che valeva la pena sperimentare nasce piuttosto da un'intuizione, prima ancora che da fattori programmatici e strutturali che si sono poi rivelati angusti ma non insuperabili.

Tuttavia non crediamo di poter parlare di *integrazione* in senso stretto, se con questo termine s'intende un elevato adattamento all'ambiente circostante con forte capacità d'interrelazione tra i vari livelli della «realtà». Nel contesto in cui operiamo, l'«integrazione» è a bassa soglia poiché in effetti consideriamo la nostra prova soltanto come un'occasione per aumentare la rete di *relazioni* tra parti che, volenti o nolenti, hanno ruoli così diversi nella società e anche nella realtà scolastica.

Così, con questa esperienza, gli allievi di prima media imparano a convivere per qualche ora con quelli della scuola speciale, facendo loro perdere la collocazione di «abitanti di un altro pianeta», scoprendoli come persone con un nome e con delle capacità e dei comportamenti dopotutto non così strani e in fin dei conti abbastanza simili ai loro; mentre per i giovani della scuola speciale l'esperienza sembra essere vissuta come una possibilità di accesso al mondo della «normale complessità» attraverso l'esperienza della classe «grande», dove la rete delle dinamiche è molto vasta.

D'altro canto per il docente di scuola

media, abituato ad essere l'unico attore davanti alla classe, trovarsi a lavorare con almeno due altri colleghi, abituati ad altri regimi di complessità e con obiettivi molto diversi dai suoi, diventa un modo per mettere in discussione il proprio ruolo. Di fatto ormai la progettazione delle singole unità didattiche è studiata dal gruppo dei docenti per una pianificazione ottimale delle lezioni, più per adattarsi alle nuove esigenze nate dalla collegialità che per specifici bisogni didattici. D'altronde l'idea di lavorare in gruppo è indubbiamente fonte di stimoli e soddisfazione. Il programma prevedeva un viaggio verso isole lontane ed ha portato i naviganti nelle profondità marine, lungo rotte attraversate da onde grigie e gigantesche fin sulle coste di lontane isole tropicali.

Mauro Valsangiaco
Eric Sciolti

A lezione di educazione fisica

Nella mia qualità d'insegnante di educazione fisica lavoro già da alcuni anni con gli allievi delle Scuole speciali due ore alla settimana. Quest'anno alla Scuola media di Besso abbiamo deciso di inserire 4-5 allievi delle Scuole speciali in tre classi di scuola media per la lezione di educazione fisica.

Per poter lavorare con queste classi è indispensabile la collaborazione sia con i docenti delle Scuole speciali sia con l'esperto di materia. I colleghi delle Scuole speciali conoscono eviden-



«Il delfino Gimmi», sanguigna.

temente bene i loro allievi e le loro problematiche; si creano così le premesse per un dialogo continuo che permette di affrontare e di risolvere le situazioni difficili.

L'Educazione fisica è una materia che si presta particolarmente a questo tipo di esperienza: spesso infatti i ragazzi delle Scuole speciali hanno delle buone capacità sportive. Questo consente loro di sentirsi a proprio agio con i compagni e di dimostrare il proprio valore. L'esperienza finora sembra positiva, anche se credo sia prematuro arrivare a delle conclusioni definitive.

Elena Meier-Ballerini

«Il topone volante», acquarello e pastello.

